
LA SFIDUCIA (MOTIVATA) DEI GIOVANI

di M.CHIARA CARROZZA*

Leggendo i risultati dell'indagine realizzata da «Demopolis» per Il Tirreno sugli under 35 della Toscana sono rimasta colpita da alcuni dati che inducono a una riflessione. Anche se non si tratta di un campione omogeneo: giovani di 18 anni e uomini e donne che hanno più di 30 anni rappresentano generazioni con caratteristiche antropologiche diverse. Mentre a venti anni si è in formazione, a 30 si deve essere produttivi per la società. Tuttavia i dati aggregati riportati nell'articolo

*(rettore della Scuola
Superiore S.Anna di Pisa)
■ CONTINUA A PAGINA 20



DALLA PRIMA

LA SFIDUCIA (MOTIVATA) DEI GIOVANI

del Tirreno consentono una lettura del mondo dei "giovani" dalla quale può scaturire un dibattito, e forse qualche proposta per il futuro.

Il primo dato importante riguarda la percentuale di giovani che pensa di correre il rischio di non avere la pensione (58%). Ciò non mi sorprende: in effetti l'attuale classe dirigente, che ha la pensione assicurata, fa di tutto per chiarire che una delle chiavi per risolvere i problemi del nostro paese è cambiare il sistema pensionistico (naturalmente per gli altri, quelli che verranno, non per loro stessi).

I giovani chiedono a chi guida il paese di dare il buon esempio e di rinunciare ai privilegi che ha prima di proclamare che questo è necessario per gli altri che verranno. Quando ci chiediamo il perché della mancanza di credibilità della nostra classe dirigente, dobbiamo sempre pensare in questa logica ferrea tipica dei giovani non ancora rassegnati che si aspettano proposte autorevoli e credibili.

Il secondo dato ancora più preoccupante è relativo alla percentuale altissima (66%) di giovani che pensano che sia necessario conoscere persone importanti per riuscire nel mondo del lavoro.

Questo è un dato che fa riflettere, è il punto da cui dovrebbe ripartire la buona politica: evidentemente la maggior parte dei giovani è assetata di criteri meritocratici e di buone ed oneste opportunità e crede che in questa regione non ci sia spazio per il merito e che sia necessario andare fuori. L'analisi è ancora più negativa se incrociamo il dato con il terzo set di quesiti da cui emerge che i giovani stanno bene in Toscana e con le loro famiglie (66%), e in buona parte (il 41%) ritiene che l'istruzione ricevuta sia soddisfacente.

Sembra che i nostri giovani stiano bene ma vogliono andare via, e questo sembra legato alla percezione che in Toscana non si entra nel mondo del lavoro qualificato per merito ma grazie ad una rete di conoscenze e di relazioni. Al di là del fatto che

le cose stiano proprio così, credo che questo sia comunque un monito alla classe dirigente della Toscana. Per creare sviluppo occorre partire dalla qualità dell'istruzione (migliorare quel 40%) ma anche dalla trasparenza e meritocrazia, i nostri giovani devono vedere giorno per giorno che l'unico modo per far carriera e per entrare nelle professioni è studiare e sviluppare la competenza personale.

L'indicatore di benessere di un territorio è legato alla qualità della vita e alla fiducia dei cittadini, soprattutto dei giovani cittadini, dalla certezza che solo con lo studio e il lavoro si può progredire e crescere. Se meno del 10% dei giovani ha fiducia nelle istituzioni e nella politica, c'è veramente di che riflettere per il futuro. La pubblica amministrazione e il mondo delle imprese dovrebbero mettersi in discussione su questo punto, è necessario un cambio di passo e una politica di innovazione seria nei metodi e nelle persone.

Maria Chiara Carrozza